

EDUCAZIONE

Si alla competizione, no al "vincere a tutti i costi". La sfida di Costantini (Csi): rimettiamo al centro la persona

dossier a cura di Paola Molteni

SPORT

EPPUR SI

A sette anni Giulia è una promessa del pattinaggio sul ghiaccio. «I suoi istruttori già due anni fa avevano capito che era la migliore del corso dei piccoli – racconta la mamma –. Così ci hanno chiesto di poterla inserire tra i più grandi. Ora pratica lo sport a livello agonistico. È molto impegnativo, si allena tutti i giorni per due ore, ma lei è felice e noi pure».

Genitori orgogliosi dei loro piccoli grandi sportivi. Non tutti baby-campioni come Giulia, ma sono sempre più numerosi i piccoli italiani impegnati in attività sportive. Secondo i dati Istat, quasi la metà dei bambini sotto i 6 anni è già avviata dai genitori a svolgere attività fisica; nella fascia della scuola elementare (6-10 anni) la pratica

sportiva diventa un fenomeno ancora più diffuso, con quasi tre bambini su cinque che praticano sport (59,5% per l'esattezza), di cui la gran parte (53,4%) in maniera continuativa. Una percentuale che cresce ancora nel periodo adolescenziale (11-14 anni), quando i due terzi dei ragazzi pratica sport. In valori assoluti, sono oltre due milioni di bambini, su tre milioni e mezzo di popolazione in questa fascia di età. Per quanto riguarda l'assiduità, in gran parte (1,6 milioni) fa sport in modo costante, mentre 600 mila in modo più episodico.

«Numeri che confermano che lo sport si addice all'infanzia e che sono i bambini a costituire oggi la vera popolazione sportiva», commenta **Roberto Farné**, direttore

del Dipartimento di scienze dell'educazione all'università di Bologna e autore di "Sport e infanzia. Un'esperienza formativa tra gioco e impegno" (Francoangeli, pag. 218, euro 24). I motivi di questo boom, tutto sommato abbastanza recente? Prima di tutto perché oggi si è più consapevoli dei suoi riflessi positivi sulla salute. In secondo luogo perché lo sport ha preso il posto che in passato nella vita dei bambini aveva il gioco libero, negli spazi aperti. «Ecco perché – sottolinea a questo proposito Farné – lo sport infantile deve continuare a mantenere la sua espressione più autentica nelle dimensioni dello svago e del tempo libero. È giusto consigliare ai genitori di far praticare sport ai figli e di avviarli a una disciplina, ma senza mai dimenticare

& INFANZIA GIOCA



Edio Costantini

che «fare sport» non deve diventare un «obbligo formativo» né tantomeno assumere una portata spettacolare o competitiva, come purtroppo molto spesso accade. La competizione è positiva se non diventa un'ossessione che trasmette al bambino l'idea pericolosa del «conti solo se vinci».

Un rischio sempre più concreto anche secondo **Edio Costantini**, direttore del Centro studi del Centro Sportivo Italiano (Csi) che sull'urgenza di restituire allo sport un valore educativo ha scritto di recente «Dio salvi lo sport» (La Meridiana, pag. 204, euro 16,50). Un volume nato proprio dall'esigenza di richiamare l'attenzione sull'importanza dello sport nell'educazione delle nuove generazioni. «Invece purtroppo il sistema sportivo italiano è diventato un'occasione di business. E l'atten-

zione si rivolge sempre di più ai bambini, tra i quali le federazioni agonistiche intravedono opportunità non solo di reclutamento ma anche di finanziamento». Una provocazione che Costantini indirizza alle società sportive, soprattutto – sottolinea – «quelle che operano all'interno del panorama parrocchiale, perché è lì che crescono le nuove generazioni di educatori». Ed è ancora ai cattolici che l'autore si rivolge: «I cristiani devono lanciare la sfida all'intero mondo sportivo, perché rimetta al centro la persona. Quale idea di persona vogliamo promuovere, quali valori trasmettere attraverso lo sport? La palla – conclude –, passa a chi è in campo: genitori, educatori, allenatori, dirigenti e tutti coloro che si occupano della delicata missione della formazione sportiva». ♦

10

Le storie

ARIANNA, IN FUGA DAL NUOTO

Arianna, sette anni, odiava l'acqua perché le faceva paura. Non ne voleva sapere di andare in piscina e perfino in vacanza, già da piccolissima, se ne stava lontana dal mare. «Iscrivila a nuoto, vedrai che la paura le passa», così dicevano tutti e così, all'asilo, ha fatto la mamma, Rossella (nella foto a destra), convinta che uno sport come il nuoto fosse importante per il benessere dei bambini. «È stato un disastro: ogni volta erano pianti e strilli e così ho deciso di interrompere le lezioni. In più, Arianna non dimostrava interesse per nessuna attività sportiva. Io e mio marito eravamo un po' preoccupati ma non abbiamo voluto forzarla. È stata lei stessa che poi, vedendo le amichette delle elementari frequentare i corsi di nuoto, ha voluto riprovarci. La sua nuova istruttrice è stata bravissima perché ha saputo farle vincere la paura. Ora ha imparato a nuotare. So che Arianna non sarà mai una grande sportiva però per lo meno ora si mette alla prova. Mi dice convinta che vuole seguire un corso di danza e di sicuro la iscriverò. Quello che ho imparato da questa esperienza è che la cosa migliore nella scelta di uno sport è assecondare l'indole dei bambini. Penso che non sia giusto forzare le loro insicurezze e che vadano fatte scelte adatte ai caratteri di ciascuno. Senza rinunciare a proporre loro varie possibilità, fino a trovare l'attività giusta, quella che li appaga. La conferma me l'ha data Filippo, il fratellino, che ora ha 15 mesi ma ne aveva poco più di tre quando ci siamo iscritti, io e lui, a un corso di acquaticità. Da subito si è capito quanto si divertiva, al punto che non abbiamo mai smesso di andare in piscina. È presto per dire se diventerà un campione di nuoto, però potrebbe già aver trovato lo sport che lo farà sempre stare bene». ♦



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



GIANLUIGI, IL MAGO DELLA RACCHETTA

Anche per lui è cominciato tutto per gioco, ma i genitori si sono accorti ben presto che quel figlio era dotato di qualità fuori del comune. Gianluigi aveva tre anni quando ha preso in mano la prima racchetta, sette quando è arrivato in semifinale al "Nike junior tour under 10", il circuito tennistico giovanile più importante in Italia. Poi il papà tenta la via degli Stati Uniti e lo iscrive al "Little Mo", prestigioso campionato giovanile under 10 in Florida. E vince ancora.

Lui è Gianluigi Quinzi (nella foto a sinistra), oggi campione europeo under 14. Un ragazzino dal talento e dallo stile di vita fuori dal comune, che vive sei mesi negli Stati Uniti e altri sei in Italia. Parla in inglese, frequenta i coetanei dell'accademia provenienti da tutto il mondo, si allena in vista

di traguardi sempre più ambiziosi. Una vita impegnativa che inorgoglisce ma tiene costantemente vigile l'attenzione di papà Luca e di mamma Carlotta, che a sua volta è stata una grande sportiva, campionessa nazionale di sci e pallamano. I due condividono le gioie e le difficoltà dell'attività agonistica di Gianluigi e sperano di riuscire sempre a crescere il loro giovane campione seguendo "la virtuosa via di mezzo": non caricarlo di aspettative eccessive ma non negargli neppure il valore dei suoi successi.

«Cerchiamo di aiutarlo a elaborare gli inevitabili alti e bassi di questa carriera, ricca di promesse ma anche piena di insidie – rivela papà Luca –. Ma siamo consapevoli che puntare tutto sullo sport può rivelarsi a volte un fallimento». Forti di questa convinzione, papà e mamma si assicurano che Gianluigi segua con profitto i programmi scolastici, attraverso un programma concordato con la scuola di Porto San Giorgio, nelle Marche. E lui per ora anche qui non sbaglia un colpo. ♦